



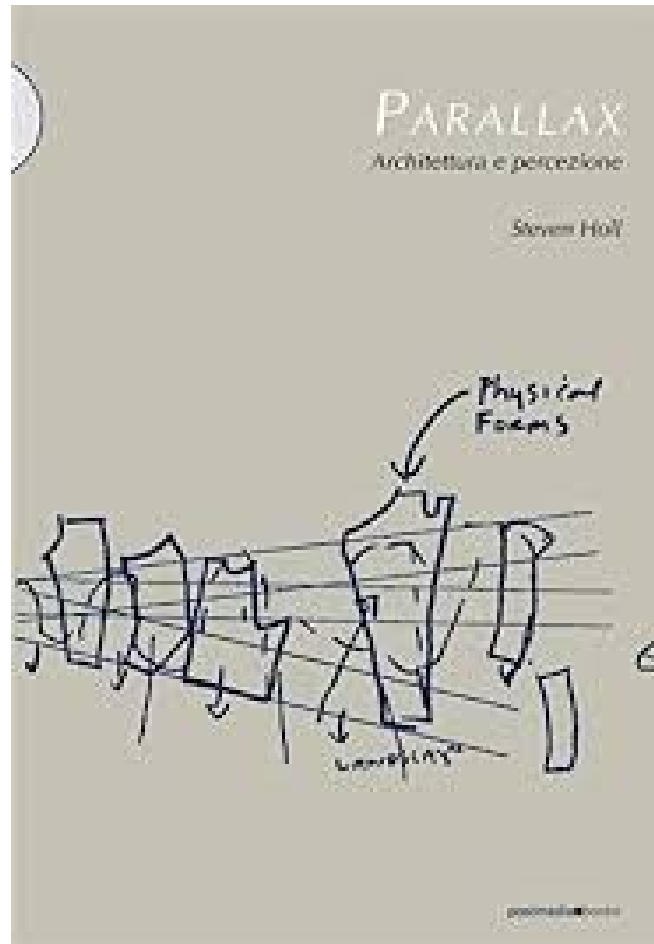
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Sede di Gorizia
Corso di laurea magistrale in Architettura

Teoria e critica dell'architettura e della città postmoderna –
a.a. 2025/2026

Docente: Ferro Floriana
Titolo del corso: Abitare la città postmoderna nell'era digitale

Steven Holl, *Parallax*



1. Perché gli architetti si interessano alla fenomenologia?

- Alcuni autori di scritti sull'architettura, come Kenneth Frampton e Juhani Pallasmaa, sottolineano il potere liberatorio di un ritorno ai **principi fondamentali della forma, dello spazio e della materialità**.
- Queste possibilità trovano espressione negli edifici di architetti come Peter Zumthor e Steven Holl. Essi si concentrano sul **corpo in movimento nella percezione dello spazio architettonico**, sulle qualità sensoriali di luce, suono, temperatura, materialità. Questi costituiscono una sorta di **“linguaggio primordiale”**, percepito dagli utenti solo inconsciamente, come sfondo delle attività quotidiane.
- La fenomenologia in architettura non è tanto un metodo di progettazione, quanto **una forma di discorso**, che consente di descrivere, discutere e plasmare l'architettura, partendo dalla nostra esperienza vissuta come utenti incarnati. Fornisce strumenti che aiutino gli architetti a progettare e a vivere in modo gratificante all'interno degli edifici progettati, aumentando la consapevolezza della ricchezza brulicante del mondo.

- Il **corpo vissuto** è centrale nella filosofia di Merleau-Ponty. Non si tratta del corpo come oggetto statico, dotato di una determinata struttura anatomica, ma del corpo come insieme di possibilità d'azione che ciascuno di noi sperimenta dall'interno verso l'esterno.
- Malgrado Merleau-Ponty non abbia mai composto scritti sull'architettura, il suo pensiero risulta molto influente su questa disciplina. Per lui il corpo rappresenta una sorta di **“pietra angolare”** del suo pensiero.
- Esso è il fondamento implicito di tutto ciò che conosciamo del mondo, svelando un'immagine via via più chiara di questa funzione originaria, di solito nascosta.
- Secondo Merleau-Ponty, è attraverso il corpo che siamo al mondo ed è a partire dalla soggettività che si dipana lo spazio.
- Si nota, quindi, come **l'esperienza incarnata** sia fondamentale per la filosofia di Merleau-Ponty e per chiunque si occupi di comprendere o organizzare lo spazio, tra cui proprio gli architetti.

- Un altro aspetto rilevante nel pensiero di Merleau-Ponty riguarda il fatto che gli spazi costruiti possano essere descritti come **socialmente strutturati**. Essi devono essere ogni volta assunti attivamente e coerentemente deformati, quando cerchiamo di usarli per i nostri scopi.
- Il “mondo” che risulta da questi incontri dipende anche dalla particolare configurazione con cui siamo incarnati.
- Per chiarire questo punto, Merleau-Ponty riprende il concetto di **Umwelt**, mondo o ambiente circostante, elaborato da Jakob von Uexküll. Questo concetto era già stato analizzato da Husserl e da Schütz dal punto di vista socio-culturale, mentre Merleau-Ponty ne considera gli aspetti biologici.
- Uexküll ipotizzava che ogni specie vivente esista effettivamente nel proprio **ambiente specifico**, definito in parte da ciò che può fare e in parte da ciò che può percepire.
- Ogni animale abita una sorta di “universo parallelo”, pur potendo incontrare gli altri nei punti di sovrapposizione dei rispettivi spazi fisici.

- Il modo in cui percepiamo il nostro corpo dall'interno (**schema corporeo**), influenza il nostro essere al mondo (esempio dell'arto fantasma). Si può comprendere come noi percepiamo lo spazio, e quindi gli ambienti costruiti, se teniamo conto di questo aspetto.
- Tale questione riguarda anche l'uso degli strumenti: riprendendo l'esempio del cieco con il bastone, il soggetto raccoglie gradualmente informazioni, estendendo la sensibilità della propria mano fino alla punta del bastone. Attraverso le sensazioni tattili e il riscontro acustico, emerge un ambiente tridimensionale e il bastone “scompare” dalla percezione del soggetto.
- L'**uso degli strumenti** si sedimenta gradualmente in abitudini comportamentali, presenti in noi anche in maniera inconsapevole.
- La maggior parte delle persone incontra così **l'architettura**: essa non viene considerata né oggetto di attenzione, né sfondo anonimo, ma **medium corporeo di esperienza**, tramite cui viviamo le nostre attività e conferiamo a ogni esperienza la sua “tessitura” caratteristica.

2. In che senso Steven Holl fa architettura fenomenologica?

- La fenomenologia, in filosofia come in architettura, è un modo di **fare esperienza del mondo**.
- Essa invita, come direbbe Husserl, a tornare “alle cose stesse” (*zu den Sachen selbst*), cioè al modo in cui il mondo appare alla coscienza.
- In architettura, questo significa **progettare** non per l'occhio astratto, ma **per il corpo che percepisce, si muove e abita**.
- **Steven Holl** è uno dei protagonisti di questa prospettiva: le sue opere non si comprendono concettualmente, ma si sentono nella luce, nel suono, nei materiali e nel ritmo del percorso.



- Holl dichiara esplicitamente la sua ispirazione fenomenologica, citando Husserl, Merleau-Ponty e Norberg-Schulz (autore del testo *Genius loci*).
- Per Holl, l'architettura non consiste nella rappresentazione di idee, ma nella **presenza incarnata**: l'edificio delinea uno spazio che si manifesta nel tempo e nella percezione.
- Come Merleau-Ponty, Holl concepisce il corpo come misura di ogni esperienza. In *Questions of Perception* (1994), scritto insieme a Pérez Gómez e a Pallasmaa, Holl evidenzia come l'architettura sia costruita nella nostra coscienza attraverso la sequenza dei nostri passi, attraverso la luce e la materia.
- L'architettura fenomenologica cerca dunque di **risvegliare la percezione**, restituendo alla materia e alla luce la loro capacità di significare.
- Il testo è un vero e proprio manifesto dell'architettura fenomenologica. Propone di ritornare all'**esperienza diretta dello spazio contro l'astrazione digitale e il formalismo postmoderno**. L'architettura diventa un'estensione del corpo e della coscienza, non oggetto ma esperienza.

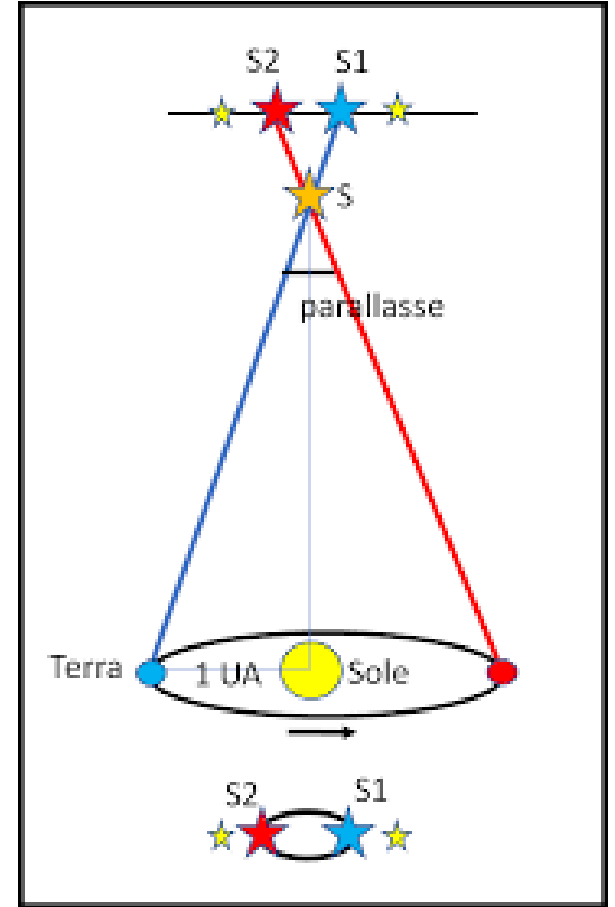
- L'architettura di Steven Holl può essere definita fenomenologica, perché incarna i principi fondamentali della fenomenologia nella **pratica del costruire e del progettare**. Essa nasce da un atteggiamento di ascolto verso il mondo vissuto: luce, spazio, corpo e materia vengono considerati come fenomeni, non come oggetti.
- Holl rifiuta la concezione dell'architettura come forma autonoma o linguaggio simbolico. Il suo interesse non è la rappresentazione, ma l'**esperienza vissuta dello spazio**. Ogni edificio diventa un campo percettivo, un *Umwelt* nel senso merleau-pontiano: un mondo che si costituisce nella relazione reciproca tra corpo e ambiente.
- L'architettura è un medium esperienziale che rende visibile il nostro essere-nel-mondo. La sua pratica rispecchia la filosofia della percezione di Merleau-Ponty: Holl concepisce **la percezione come atto incarnato**, non come riflessione astratta; pensa **lo spazio architettonico come estensione del corpo**, non come contenitore neutro; la materia, la luce, il colore e il suono non sono elementi decorativi, ma modi attraverso cui **il mondo si manifesta**.

3. Il concetto di parallasse

- Holl inizia *Parallax*, riferendosi alle scoperte scientifiche degli ultimi trent'anni e alla **dilatazione degli orizzonti**, dovuta a scoperte nell'ambito macro e micro.
- I nuovi spazi scoperti dalla scienza amplificano lo **spazio psicologico**.
- “Dato che il soggetto occupa un tempo particolare, lo spazio è quindi collegato ad una durata percepita. Il corpo virtuale, come sistema di nervi e sensi, è orientato nello spazio. [...] Un determinato punto di vista alimenta, necessariamente, **un indeterminato flusso di prospettive**” (S. Holl, *Parallax*, Postmedia, Milano 2004, p. 9).
- Emerge così **un'architettura dell'immisurabile**, in cui bisogna fare riferimento alla nostra percezione dello spazio e all'apertura di un orizzonte indeterminato.
- Holl parla di “orizzonti elastici”, lavorando sul concetto di orizzonte di senso e sulla sua indeterminatezza, sviluppati da Husserl e Merleau-Ponty.

- Lo **spazio** viene definito da Hall come **mezzo essenziale dell'architettura**: solo nel momento in cui viene collocata in uno spazio l'architettura è possibile.
- Lo spazio non può essere concepito in maniera astratta, ma come caratterizzato da diversi elementi.
- Come già evidenziato da Arnheim ne *La dinamica della forma architettonica*, anche dove non mancano gli elementi dell'edificio o gli oggetti vi è spazio, mentre si parla di vuoto solo quanto viene suscitata una sensazione di abbandono. Ciò che consideriamo solitamente vuoto, quindi, non è che un particolare tipo di spazio.
- Lo stesso vale per tutto ciò che sta intorno a un edificio e per il paesaggio circostante: tutti questi costituiscono lo spazio e lo stesso edificio è spazio. Non esistono quindi né lo spazio assoluto, né un puro nulla che costituisce il vuoto, né uno sfondo inerte su cui si stagliano gli edifici.
- **Lo spazio riguarda tutto ciò che è percepito**. Non sono le dimensioni delle cose a creare uno spazio, ma esso è una qualità connessa alla percezione: solo attraverso la percezione da noi si dipana lo spazio.

- Il termine **parallasse** proviene dall'astronomia e dall'ottica: indica lo spostamento apparente di un oggetto quando viene osservato da punti di vista diversi. Cambiando la posizione si modifica il punto di vista dell'osservatore e la sua percezione dello spazio.
- In architettura, Steven Holl ne fa una **metafora fenomenologica**: lo spazio non è mai unico né assoluto, ma si rivela attraverso la differenza percettiva generata dal movimento del corpo.
- Non esiste una prospettiva centrale o oggettiva: **ogni esperienza è situata**, incarnata, relativa alla posizione dell'osservatore.
- La parallasse diventa un modo per descrivere la **co-costruzione del mondo tra soggetto e spazio**.



- Holl menziona *Il visibile e l'invisibile* di Merleau-Ponty, nello specifico l'intreccio tra i due poli della carne. Attraverso la connessione tra il toccante e il toccato, i **movimenti del corpo** entrano in contatto con l'universo indagato.
- Lo spazio architettonico non può essere considerato come lo spazio nel senso della fisica, come ciò che può essere oggettivamente misurato.
- Lo spazio deve essere concepito in rapporto al corpo vissuto, non inteso in senso statico, ma come corpo in movimento. Muoversi nello spazio significa **pensare con il corpo**: lo spostamento del punto di osservazione produce un continuo riarticolarsi di luce, suono, colore e profondità.
- Riferendosi anche a *L'occhio e lo spirito*, Holl evidenzia la connessione tra i due termini presenti nel titolo: l'occhio come organo fenomenologico della visione e lo spirito, inteso non come mente immateriale che si trova dentro un corpo, ma come organo di un pensiero incarnato.
- Da questo punto di vista, l'architettura deve essere intesa come **intersezione di esperienze soggettive**. La parallasse non è solo un effetto visivo, ma una condizione epistemica: ogni punto di vista genera un diverso mondo percettivo.

Studio di caso: il *Kiasma* di Holl

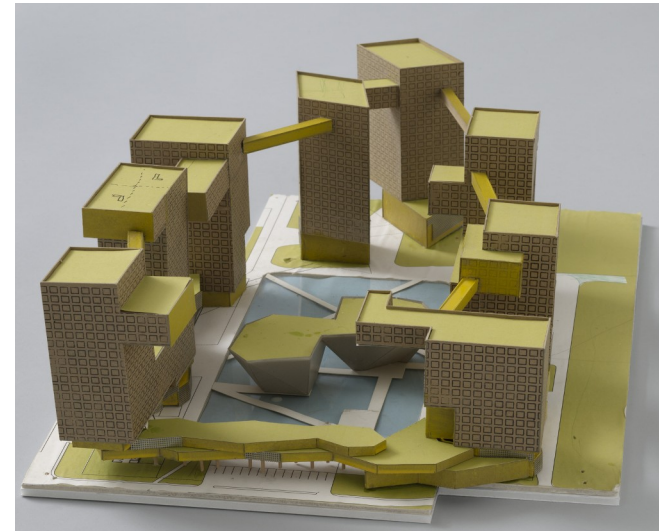
- Holl progetta il Museo di Arte Contemporanea di Helsinki, che prende il nome di *Kiasma*. Il titolo richiama, quindi, il **concetto di chiasma** che Merleau-Ponty sviluppa ne *Il visibile e l'invisibile*.
- Quali elementi architettonici delineano il concetto di chiasma?
- Come si integra l'edificio rispetto al luogo in cui è posto, alla città e agli altri edifici?
- In base a quali criteri architettonici vengono progettati gli spazi interni?
- Qual è il ruolo dell'osservatore all'interno dell'edificio?



4. Critica alla visione prospettica tradizionale

- Nel Rinascimento la **prospettiva lineare** ha imposto un unico punto di vista “razionale”, centrato sull’occhio dello spettatore immobile.
- Holl capovolge questa logica: la realtà non è geometrica ma vissuta. Non c’è una visione oggettiva del mondo, ma una **pluralità di prospettive incarnate**.
- “La sintesi architettonica di primo piano, piano intermedio e sfondo, insieme a tutte le qualità soggettive e materiali della luce, formano la base di una percezione completa. L’espressione di un’idea originaria è la **fusione del soggettivo e dell’oggettivo**. La logica concettuale che guida un progetto è legata alla sua percezione finale” (ivi, p. 27).
- Il progetto diventa quindi un campo esperienziale, dove lo spazio muta a seconda del cammino, della luce e dell’ora del giorno.
- “Dobbiamo considerare spazio, luce, colore, geometria, dettaglio e materiale come un esperimento continuo” (*ibidem*).

- La parallasse traduce architettonicamente il concetto merleau-pontiano di **corpo vissuto** (*Leib*).
- Non percepiamo mai lo spazio da un punto neutro, ma attraverso il nostro corpo situato nel mondo. Ogni passo, inclinazione o rotazione del capo produce una nuova configurazione del campo visivo.
- Holl progetta gli edifici come **strumenti di percezione dinamica**: lo spazio si rivela non a partire dallo sguardo statico, ma attraverso il corpo in movimento.
- L'architettura diventa un'estensione della nostra coscienza incarnata, una sorta di **“macchina di parallasse”**.



5. Chimica della materia

- La **scelta dei materiali** in Steven Holl non è un dettaglio estetico secondario, ma parte integrante dell'idea architettonica.
- La materialità contribuisce in modo attivo alla formazione dello spazio, alla qualità percettiva del corpo e alla relazione con il contesto.
- “Come catalizzatore del cambiamento, l'architettura ha la capacità sottile, ma forte, di dar forma alle nostre esperienze quotidiane in termini di materiale e di dettaglio. Quando **l'esperienza sensoriale si intensifica**, entrano in gioco le dimensioni psicologiche” (ivi, p. 29).
- Molti materiali sono selezionati per come reagiscono alla luce, al tempo, all'usura, e per come diventano testimoni del luogo. I materiali possono anche essere alterati, in modo tale da migliorare le loro proprietà naturali in relazione all'effetto visivo che si desidera ottenere (si pensi alle lastre di vetro bianco utilizzate per il *Kiasma*).

- Holl affermato che la luce ha una sua materialità e che **i materiali sono in dialogo con il tempo e il contesto di riferimento.**
- Utilizza materiali come pietra, rame patinato, vetro traslucido, acciaio perforato non solo per la loro qualità visiva o tecnica, ma per la **risonanza simbolica, percettiva e culturale.** Per esempio, adottando pietra lavorata o rame patinato, cerca un legame con la storia del luogo, con la materia naturale.
- Al tempo stesso, il vetro può diventare “lana di luce”, in grado di diffondere la luminosità e trasformare lo spazio interiore.
- Un ulteriore aspetto chiave è che i materiali in Holl sono pensati per **trasformarsi con il tempo**, per dare corpo alla percezione del divenire. Le superfici metalliche che ossidano, il cemento che mostra tracce, il vetro che modula la luce del giorno: tutto concorre a rendere l’architettura non statica, ma esperienziale.
- Il materiale diventa **“carne del mondo” architettonica**: corpo comune e visibile che muta processualmente grazie al movimento iperdialettico che lo anima, corpo che cambia, vibra e vive.

Studio di caso: il *Knut Hamsun Centre* di Holl

- Holl progetta anche il *Knut Hamsun Centre* in Norvegia, in cui l'uso dei materiali ha un ruolo essenziale.
- In che modo l'uso dei materiali contribuisce a creare l'atmosfera del museo e a evocare il paesaggio nordico?
- Come dialoga il museo con il paesaggio circostante?
- Quali strategie spaziali e sensoriali vengono adottate negli interni per guidare l'esperienza del visitatore?
- Che tipo di relazione si stabilisce tra l'osservatore e l'edificio nel suo insieme?

